

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

22.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Guerzoni Luciano (DS-U)	9, 14, 15, 16 17, 19, 22, 23
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	2	Puliti Franco, <i>già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma</i> .	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24
Comunicazioni del presidente:		Zancan Giampaolo (Verdi-U)	12, 17, 18 19, 20, 22, 23
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	2	Zanettin Pierantonio (FI)	3, 4, 5, 6, 7, 8 9, 10, 22, 23, 24
Sull'ordine dei lavori:		Audizione del procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione, dottor Giuseppe Scandurra:	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	2, 3	Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	24, 28, 29, 32
Carli Carlo (DS-U)	2	Carli Carlo (DS-U)	24, 25, 26, 27 28, 29, 30, 31, 32
Zanettin Pierantonio (FI)	2	Scandurra Giuseppe, <i>procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassa- zione</i>	24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32
Audizione del colonnello Franco Puliti, già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma:			
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3, 9, 10, 12, 14 17, 20, 22, 23, 24		
Carli Carlo (DS-U)	7, 10, 11, 12, 13 14, 15, 20, 21, 22		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche.

Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Propongo, come convenuto nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 18 maggio 2004, di richiedere al Ministero della difesa copia di tutta la corrispondenza intercorsa tra il Ministero della difesa e la Presidenza del Consiglio dei ministri relativamente ai crimini, o criminali, di guerra.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

CARLO CARLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Intervengo perché da parte dei consulenti della Commissione mi è stata nuovamente manifestata la difficoltà nell'accedere ai documenti ed agli archivi sia del Ministero della difesa sia della Presidenza del Consiglio.

Protesto, quindi, vivamente e prego il presidente di farsi portavoce e promotore presso gli organi istituzionali competenti perché sia dato accesso alla visione degli archivi, un accesso diretto. Il ministro della difesa ha scritto questa lettera, che ritengo molto grave perché non corrisponde né ai principi costituzionali dell'articolo 82 né a quelli previsti dalla legge istitutiva della nostra Commissione. I documenti che ci devono essere inviati non devono essere scelti da loro, ma devono essere cercati dai nostri consulenti, dalla nostra Commissione.

Pertanto, chiedo che venga attivata una forma di accesso diretto alla consultazione degli archivi, sia del Ministero della difesa sia della Presidenza del Consiglio.

PIERANTONIO ZANETTIN. Come il collega Carli saprà, alla Camera sono in corso votazioni; poc'anzi, alle 13,20, è mancato il numero legale e, quindi, la seduta è stata rinviata di un'ora. Anticipo quindi a lei, presidente, ed ai colleghi che alle 14,20 dovrò tornare in aula per garantire il numero legale.

Siccome sono piuttosto interessato a rivolgere delle domande al dottor Puliti, che oggi viene qui in audizione, mi rimetto alle modalità con le quali lei, presidente, riterrà di consentirmi di rivolgere queste domande, che credo siano molto significative per gli esiti della nostra indagine.

Mi rimetto, quindi, alle sue decisioni dovendomi assentare — ritengo di essere più che giustificato — ed avendo comunque la necessità di svolgere fino in fondo il mio ruolo di membro di questa Commissione.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo, possiamo intanto ascoltare il dottor Puliti, che svolgerà la sua relazione, riservandoci di convocarlo nuovamente per le domande, per poi proseguire con l'audizione del dottor Scandurra.

Audizione del colonnello Franco Puliti, già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del colonnello Franco Puliti, già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma.

Dottor Puliti, ci dica tutto quello che sa sulla vicenda all'esame della Commissione.

FRANCO PULITI, già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma. Nel novembre del 1964 sono stato destinato al Tribunale supremo militare e, appena arrivato, fui mandato alla procura generale militare presso il Tribunale supremo per provvedere a fare gli indici di parecchi fascicoli che contenevano degli atti relativi a fatti avvenuti durante la guerra: crimini nazisti, fascisti, eccetera.

Il mio compito era quello di aprire questi fascicoli e vederne il contenuto, che il più delle volte era formato da veline fatte con la carta carbone, mentre a volte si trattava di copie fotografiche di dichiarazioni fatte dai comandi alleati. Io non facevo altro che fascicolarli, fare un indice e poi classificarli a seconda se gli imputati fossero italiani o tedeschi, dividendoli in due gruppi. Poi il magistrato li esaminava e, dopo averli esaminati, li smistava ai vari tribunali militari in base alla competenza.

Io sono rimasto lì circa un anno a fare questo lavoro, perché ero addetto alla cancelleria del Tribunale supremo militare, ma mi era stato affidato questo

lavoro aggiuntivo: come ultimo arrivato, mi avevano beneficiato di questo servizio. Dopodiché sono passato definitivamente alla cancelleria del Tribunale supremo militare e, quindi, ho perso di vista completamente tutta la faccenda.

Non ho altro da aggiungere, perché la mia conoscenza si ferma all'inizio del 1965, quando ho cessato definitivamente di svolgere questo lavoro di fascicolazione e di registrazione, dato che c'era una specie di registro generale in cui venivano presi in carico questi atti.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Zanettin.

PIERANTONIO ZANETTIN. È proprio sicuro di aver cessato questo lavoro all'inizio del 1965?

FRANCO PULITI, già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma. Mi sembra di sì. Sono passati quarant'anni, comunque non l'ho fatto a lungo.

PIERANTONIO ZANETTIN. Bisogna essere precisi, perché la questione è molto delicata. Quindi, la pregherei di essere abbastanza preciso.

FRANCO PULITI, già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma. È difficile che riesca a ricordarlo. Comunque, al massimo il 1966, non oltre.

PIERANTONIO ZANETTIN. Cosa intende dicendo: « Al massimo il 1966 »?

FRANCO PULITI, già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma. Il 1966.

PIERANTONIO ZANETTIN. Tutto il 1966?

FRANCO PULITI, già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma. No, non tutto.

PIERANTONIO ZANETTIN. Le mostrerò ora un documento, che traggio dal procedimento contro Buttazoni Nino. Avevamo già parlato di questo fascicolo; è un fascicolo a caso, ma le mostro questo documento, lei lo guardi e mi spieghi di cosa si tratta.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. È una copia conforme di un atto rinvenuto in uno di questi fascicoli.

PIERANTONIO ZANETTIN. Questo è uno dei 695 fascicoli di cui al cosiddetto armadio della vergogna.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Penso che fossero anche di più, perché molti sono stati mandati per competenza ai tribunali militari e molti altri, quando sono venuto via io, sono rimasti lì in quegli armadi.

PIERANTONIO ZANETTIN. In quel documento non c'è una sottoscrizione, però è una copia conforme.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, è una copia conforme.

PIERANTONIO ZANETTIN. È firmato da lei; quindi, lo riconosce come suo?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, è una copia conforme, è mio sicuramente. Non c'è dubbio.

PIERANTONIO ZANETTIN. Quindi, questa sarebbe l'ultima fase in cui lei ha lavorato?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. In cosa consisteva fare queste copie conformi? Lei ci ha detto che si era limitato a separare all'interno dei fascicoli i documenti.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, e poi li passavo al magistrato. Forse sarà stato poi trasmesso.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ma io ho l'impressione che ve ne sia più di una di queste copie conformi. Questo è un fascicolo a caso, che ho tratto per parlarne con lei, ma ho l'impressione che non fosse l'unico caso. Cosa voleva dire fare delle copie conformi dei fascicoli, nel 1966?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Ora non ricordo se mantenevamo la minuta con delle copie degli atti che venivano trasmessi. È probabile che sia servito per quello, perché gli atti erano mandati in originale, che poi non erano nemmeno originali.

PIERANTONIO ZANETTIN. Però adesso all'interno del fascicolo troviamo solo queste copie conformi. Lei ne sa qualcosa?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No.

PIERANTONIO ZANETTIN. Per incarico di chi lei svolgeva quest'attività?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Io fui chiamato dal procuratore generale, che allora era Santacroce, ed operavo con il dottor Tringali, che è andato in pensione subito dopo, nel 1965 o nel 1996, e successivamente è morto.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei ha detto che ha cessato la sua attività al massimo nel 1966. Ora le mostro un altro documento del 1968. C'è un'annotazione in calce, ma a me interessa soprattutto la

firma apposta nell'ultimo documento di quel fascicolo. Riesce a leggere quell'annotazione sottolineata in rosso?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. Riconosce la calligrafia?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì. « Cancelliere Puliti. Preparare verbale consegna ». Non leggo altro.

PIERANTONIO ZANETTIN. Le chiedo di andare all'ultima pagina di quella serie di fotocopie. C'è un elenco, che è datato anch'esso 1968.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Questo evidentemente era per la consegna ai magistrati che subentravano.

PIERANTONIO ZANETTIN. Esatto, ma io vorrei capire fino a quando lei è stato in funzione.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Non lo ricordo, sono passati quarant'anni. Inoltre, io non stavo stabilmente alla procura generale militare; io stavo alla cancelleria del Tribunale supremo militare, mi chiamavano ed andavo su un paio d'ore, in certi giorni. Io ero destinato alla cancelleria del Tribunale supremo militare, non ero alla procura generale.

PIERANTONIO ZANETTIN. Comunque riconosce di aver svolto quest'attività?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sicuramente, adesso me lo sta facendo ricordare lei vedendo questi atti, che sono inconfutabili.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei li riconosce?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Certamente.

PIERANTONIO ZANETTIN. Riconosce di aver compilato quei documenti?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. I fascicoli che vede nell'ultimo documento lei li aveva sottomano, li ha potuti consultare? Lì c'è un elenco molto dettagliato.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No, di queste cose non so niente, e poi la maggior parte erano ignoti. Io non ho mai preso visione di questi fascicoli, assolutamente.

PIERANTONIO ZANETTIN. Come ha fatto a compilare un elenco se non ne ha preso visione?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sto parlando del contenuto, le copertine le ho viste sicuramente.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ma lei ci ha messo anche un po' le mani, perché abbiamo visto che faceva le copie conformi.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Questo si riferisce ad un altro atto.

PIERANTONIO ZANETTIN. Il fascicolo che io le ho citato è uno dei 2.274 o, meglio ancora, è uno dei 695. È uno a caso, ma ho avuto l'impressione che ce ne fossero anche altri.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Non ricordo di aver messo le mani all'interno di questi fascicoli.

PIERANTONIO ZANETTIN. In uno sicuramente, perché c'è una copia documentale e lei l'ha riconosciuta, nel fascicolo che le ho mostrato.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. Magari in alcuni fascicoli sì e in altri no.

Le vorrei chiedere ancora: dove erano conservati questi fascicoli?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Erano in un armadio di legno a quattro o cinque ante, un bell'armadio largo.

PIERANTONIO ZANETTIN. Dov'era conservato questo armadio, a sua volta?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Era in un locale dell'allora procura generale presso il Tribunale supremo, ora procura generale presso la Cassazione. Mi sembra che fosse la seconda stanza, entrando a sinistra.

PIERANTONIO ZANETTIN. C'era un cancello?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No, assolutamente. Era una porta normalissima.

PIERANTONIO ZANETTIN. Non era protetto?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ci può dire come venivano gestiti questi fascicoli nel periodo in cui lei li ha materialmente vergati, esaminati, che dal 1964 arriva almeno fino al 1968. Chi ne aveva la competenza?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Il procuratore generale, come capo dell'ufficio, e poi c'erano i vari sostituti. Ricordo di aver collaborato con il dottor Tringali, che poi è morto subito dopo il pensionamento — forse per un anno —, poi con il dottor Campanelli. Loro dipendevano dal procuratore generale, perché appartenevano alla procura generale, mentre io ero cancelliere al Tribunale supremo militare e mi chiamavano per questo servizio.

PIERANTONIO ZANETTIN. Però chiamavano lei come cancelliere. C'erano altri cancellieri?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, ma avevano adibito solo me, forse perché ero l'ultimo arrivato.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ma firmava solo lei?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, perché ero il solo a maneggiare queste carte.

PIERANTONIO ZANETTIN. Quando lei è stato trasferito, mi pare sia stato trasferito comunque all'interno dello stesso palazzo.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ha avuto l'impressione che questi fascicoli siano sempre rimasti in quei locali?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. Fino al 1994?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Questo non lo so, perché in seguito alla procura generale sono stati fatti diversi lavori di muratura, di sistemazione delle stanze. Non so se abbiano dovuto spostarli.

CARLO CARLI. Fino a quando è rimasto in servizio?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Fino al 1996.

CARLO CARLI. Quindi, nel 1994 lei era a palazzo Cesi?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, ma non frequentavo molto la procura generale; io ero al Tribunale supremo e, ultimamente, alla Corte militare di appello. Ad un certo punto, vi è stata una separazione: quando il Tribunale supremo è stato soppresso ed è stata istituita la Corte militare di appello, l'una è diventata la Procura generale militare presso la Corte di cassazione e l'altro la Corte militare di appello.

Vi è stata, quindi, una totale separazione. Mentre prima dipendevamo tutti — personale civile, giudicante e requirente — dal procuratore generale, che era Santacroce, dopo il 1981, quando è stata istituita la Corte militare di appello, non ci siamo più frequentati. Io sono passato alle dipendenze dirette del presidente della Corte militare di appello e poi c'era la procura generale presso la Corte di cassazione.

PIERANTONIO ZANETTIN. Nel 1994, quando fu scoperto il cosiddetto armadio

della vergogna, ne ha sentito parlare, all'interno del palazzo? Non si è detto nulla?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No.

PIERANTONIO ZANETTIN. Vorrei mostrarle ora un ulteriore documento, il cosiddetto registro generale. La prego di controllarlo.

Conosce questo registro generale?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Vedo che ci sono anche annotazioni apportate da me.

PIERANTONIO ZANETTIN. Risultava anche a me, perché lei lo ha già dichiarato a suo tempo alla magistratura militare.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sono annotazioni di trasmissione ed anche di esiti di giudizi presso i tribunali militari degli atti che erano stati inviati. « Sentenza del giudice istruttore. Tribunale militare di ... Non doversi procedere a carico di ignoti. Trasmessi atti al tribunale militare di La Spezia. Elenco n. 2-C ».

PIERANTONIO ZANETTIN. Per sua comodità, le dico quanto lei a suo tempo ha dichiarato alla magistratura militare, il 25 settembre 1996. Ha detto che le note che la riguardano vanno dal 2010 fino al 2167.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Qui c'è un'annotazione del 1966: « Trasmessi atti al Ministero difesa esercito. Restituiti il 2/7 ... 1966 ». Vedo anche nel 919, ad esempio, un'annotazione fatta da me. Addirittura nel 207: « Sentenza del giudice istruttore presso il tribunale di Torino. Non doversi procedere a carico di ignoti. Archiviato ». Dal 107 vedo delle annotazioni che ho fatto io: « Trasmessi

atti al tribunale militare di Torino, con nota ... 1965. Giudice istruttore di Torino». Vi sono appunto gli esiti del tribunale.

PIERANTONIO ZANETTIN. È un po' più ampio rispetto a quanto era stato a suo tempo indicato. Quindi, lei questo registro lo ha compilato, lo ha utilizzato?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, ho fatto le annotazioni. Questa è la mia calligrafia, la riconosco.

PIERANTONIO ZANETTIN. Su quale base lei faceva queste annotazioni?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sulla base delle comunicazioni che ci facevano i tribunali, perché quando mandavamo questi atti — che non erano atti processuali, ma notizie di reato — poi chiedevamo che ci dessero notizie dell'esito. Una volta che ci davano notizie, si provvedeva.

PIERANTONIO ZANETTIN. Quindi, voi continuavate a fare un lavoro di cancelleria rispetto a questi procedimenti che erano stati trasmessi a suo tempo?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì. Questo, ad esempio, era stato trasmesso il 17 dicembre 1965.

PIERANTONIO ZANETTIN. Mi può dire il numero?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. È il 107. Qui non mi pare ci sia altro di mio. La mia prima annotazione è quella relativa al 107, anzi al 107, al 108 e al 109, perché vedo che c'è una graffa che li comprende tutti e tre.

PIERANTONIO ZANETTIN. Me lo può ripetere, per favore?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sono tre procedimenti: 107, 108 e 109.

PIERANTONIO ZANETTIN. E comunque anche dopo, dal 2.010.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, anche dopo.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei conferma: dal 2.010 al 2.167?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Vedo che c'è una trasmissione del 1966. Poi c'è un'annotazione successiva, che risale al 1994: «Trasmesso al PM di La Spezia il 23-11-1994».

PIERANTONIO ZANETTIN. A me risulta che lei, il 25 settembre 1996, nel corso dell'indagine della magistratura militare, ha detto che le note che vanno dal 2.010 al 2.167 sarebbero state da lei redatte. Vorrei capire se questa dichiarazione che ho raccolto è attendibile, se vi sono inesattezze.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Anche qui c'è qualche annotazione di trasmissione di atti.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lasciamo stare quelle precedenti.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sto notando che vi è un'aggiunta al registro generale: 2.102, poi salta al 2.240. Non so ... questa comunque è la mia calligrafia. 2.240: «Preso in carico di procedimento».

PIERANTONIO ZANETTIN. Le faccio nuovamente la domanda. Premesso che ve ne sono anche al di fuori di questi numeri, le chiedo se le annotazioni ed i fascicoli che vanno dal 2.010 al 2.167 sono suoi,

come lei ha dichiarato a suo tempo. Abbiamo capito che ve ne sono anche al di fuori di questi numeri. Lei conferma?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Credo di sì. Però questo è il 2.102 e poi mancano fino al 2.240.

PIERANTONIO ZANETTIN. Forse la copia che ho io è un estratto, è parziale.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, vorrei sapere di quale materiale si tratta.

PRESIDENTE. È il registro generale.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. 2.010. Sì, questa è la mia calligrafia, non c'è dubbio.

PIERANTONIO ZANETTIN. La prego di prendere visione dell'annotazione che nella mia copia è segnalata in rosa, la 2.091.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. « Dal presente fascicolo sono stati tratti atti per la formazione di altri fascicoli che sono stati registrati dal 2.168 al 2.274 ».

PIERANTONIO ZANETTIN. Quindi, è una sua annotazione anche quella?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, è sicuramente mia.

PIERANTONIO ZANETTIN. Vorrei capire se lei ritiene che la fonte dalla quale lei ha fatto quell'annotazione possa essere un carteggio che ora le mostro, che corrisponde in tutto e per tutto, ma è giusto che lei lo riconosca. È un altro documento, con un ulteriore elenco di fascicoli, a firma del procuratore dell'epoca.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. « ... era contenuto il fascicolo 2.091 ».

PIERANTONIO ZANETTIN. C'è un elenco di soggetti per i quali è stata disposta l'archiviazione. Probabilmente è la fonte di quell'annotazione.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, l'annotazione è mia: « Tutto il carteggio di cui all'allegato elenco era contenuto ...

PIERANTONIO ZANETTIN. Quell'annotazione è sua?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, quell'annotazione è mia. È il fascicolo 2.091. « Dal presente fascicolo sono stati tratti gli atti per la formazione ... ». Questa annotazione c'è anche sul registro generale.

PIERANTONIO ZANETTIN. Secondo me, la fonte è questa.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, sicuramente.

PIERANTONIO ZANETTIN. Quindi, lei riconosce come sua questa annotazione, datata 19 dicembre 1966, a firma del dottor Massimo Tringali, procuratore militare della Repubblica, che riguarda un carteggio relativo ad un elenco di 68 crimini, fascicoli nominativi, che viene passata all'archivio, come si dice, non contenendo alcuna informazione o notizia che possa comunque interessare la giustizia militare.

Questi fascicoli lei li ha visti oppure si è limitato a fare questa annotazione? Ricorda qualcosa in proposito?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di*

Roma. Evidentemente ho fatto degli stralci, delle copie da inserire nei nuovi fascicoli.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ricorda qualcosa ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No, nulla.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ricorda i nomi ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No. Quello che mi è rimasto impresso sono i fatti di Marzabotto.

PIERANTONIO ZANETTIN. Io parlo di questo fascicolo, dove c'è un elenco di 68 nominativi.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

PIERANTONIO ZANETTIN. Per ora mi fermo qui, anche se avrei altri quesiti da porre.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Mi sembra che lei confermi il fatto che ha lavorato molto sul registro generale.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Il lavoro normale di registrazione e di formazione dei fascicoli.

CARLO CARLI. Ricorda quante fossero le annotazioni, le notizie di reato ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non ricordo.

CARLO CARLI. Forse 2.274 ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. È probabile.

CARLO CARLI. È possibile ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì, è possibile.

CARLO CARLI. Inoltre, ho visto nel registro una legenda con segni convenzionali.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

CARLO CARLI. In base a quali criteri lei ha fatto queste differenziazioni ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Secondo le direttive che mi diede il magistrato che aveva in carico i procedimenti.

CARLO CARLI. Chi era il magistrato ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Il dottor Tringali.

CARLO CARLI. Lei ha detto che conosceva i contenuti dei fascicoli e che c'erano non le fotocopie ma le copie fotografiche di alcuni documenti e dei rapporti fatti dagli alleati.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Esatto.

CARLO CARLI. Quindi, lei si rendeva conto della gravità non solo dei reati, delle stragi e dei crimini contro l'umanità, ma anche del reato che veniva compiuto nell'occultare questa documentazione, nel fatto di non averla inviata alle procure militari competenti ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Questo non era di mia competenza. La mia competenza era solamente prendere i fascicoletti che contenevano gli atti, fare un indice, classificarli e metterli nell'armadio a disposizione del magistrato. Poi era lui che provvedeva ad inviarli o a metterli in archivio. Io non prendevo atto del contenuto e della gravità dei reati. Ovviamente sfogliando le carte vedevo di che cosa si trattava, ma non entravo nel merito delle questioni. Ricordo perfettamente questa classificazione; si trattava di fascicoli che facevano parte di pile messe dentro gli armadi.

CARLO CARLI. Nell'ambiente della giustizia militare come venivano considerati questi fatti (stragi nazifasciste) per i quali si reclamavano i processi? Come lei sa, quello relativo a Sant'Anna di Stazema si celebra in questo periodo.

Da parte della magistratura militare si pensava che ormai fosse passato molto tempo? Lei in che anno è entrato in servizio?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Nel 1957.

CARLO CARLI. Quindi, non era passato molto tempo. Se si celebrano oggi, potevano essere celebrati anche allora.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Certo.

CARLO CARLI. La magistratura militare si rendeva conto della gravità del reato che stava compiendo nel sopprimere l'azione penale per questi crimini?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Che fosse stata soppressa l'azione penale non posso dirlo, perché io mi limitavo a prendere i fascicoletti, che contenevano alcune carte, a preparare un

indice e rimetterli a posto. Poi il magistrato li guardava e diceva dove metterli.

CARLO CARLI. Possiamo fare una verifica dei vari segni convenzionali che lei ha utilizzato, per capire meglio con quali criteri venisse apposta la simbologia?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. C'erano fascicoli relativi a denunce contro ignoti; fascicoli relativi a denunce contro militari tedeschi individuati, non esitate.

CARLO CARLI. Che cosa vuol dire « non esitate »?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non si era provveduto, non c'era una decisione giudiziale, il giudice non era intervenuto.

CARLO CARLI. Cioè, non c'era una denuncia o non c'era una sentenza?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Certo.

CARLO CARLI. Cosa?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Individuati e non esitati. Poi, fascicoli relativi a denunce contro militari tedeschi in evidenza, non esitate.

CARLO CARLI. Non esitate, nel senso che non c'era stata una sentenza?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì. Non c'era stata una definizione.

CARLO CARLI. Non è la stessa cosa.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non ho più la matematica certezza.

GIAMPAOLO ZANCAN. È un neologismo.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Esito vuol dire definizione. Quindi, non è stato spedito, è rimasto lì giacente.

GIAMPAOLO ZANCAN. Allora avreste dovuto scrivere « non spedito ».

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Adesso non lo so.

CARLO CARLI. Molti di questi fascicoli non sono mai stati inviati prima del 1995 alle procure militari competenti, per cui com'è che c'era scritto « non esitate » o « esitate »? Nel secondo caso, vorrebbe dire che vi è stato il procedimento giudiziario, che è arrivato a compimento, e così via?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Penso di sì.

CARLO CARLI. Quindi, quello non è il senso che lei utilizza nel definire il termine « esitato ». Prendiamo ad esempio il fascicolo relativo a Sant'Anna di Stazzema, oppure un fascicolo a caso, come il n. 970, per vedere cosa ci sia scritto nell'annotazione.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. « Omicidio e aiuto al nemico ».

CARLO CARLI. Sì.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non capisco cosa c'è scritto.

PRESIDENTE. « Non luogo a provvedere. 21.11.1994. Definito ».

CARLO CARLI. L'ha scritto lei?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No, assolutamente no. L'annotazione risale al 1994.

CARLO CARLI. E lei ha annotato qualcosa sulla sinistra?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. It, cioè italiano.

CARLO CARLI. Cioè?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. L'imputato era italiano, Comelli.

CARLO CARLI. Però non c'è scritto « esitato » o « non esitato ».

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non so dove sia andato a finire.

CARLO CARLI. Non mi pare che ci sia qualche simbologia.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. C'è la crocetta che significa « fascicoli relativi a denunce contro militari tedeschi ed italiani individuati, esitate o da considerare esitate ».

CARLO CARLI. Cosa vuol dire « da considerare esitate »?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Definite.

CARLO CARLI. Se erano definite bastava usare il termine esitate. È lei che lo ha scritto.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No, non l'ho scritto io. Io ho scritto la legenda, che comunque mi è stata detta.

CARLO CARLI. Però l'annotazione accanto l'ha fatta lei.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

CARLO CARLI. Quindi, ha scritto lei « esitata » o « non esitata », oppure « da considerarsi esitata ». Sono cose serie, si rende conto !

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Certo che mi rendo conto. C'è scritto « non luogo a provvedere » nel 1994 e « definito ».

CARLO CARLI. Benché fosse a palazzo Cesi, non lo ha scritto lei ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Quest'annotazione no.

CARLO CARLI. Probabilmente lo ha scritto un'altra commissione. Questo « non luogo a provvedere » si trova anche su altri fascicoli.

Non mi ha ancora indicato i criteri con i quali tutte queste definizioni sono state determinate e applicate.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Queste sono definizioni datemi dal magistrato. L'elenco non l'ho neppure scritto a macchina io, perché è stato fatto battere da una dattilografa che poi me lo ha passato. Io ho aggiunto a penna il quadratino con la croce « fascicoli relativi a denunce contro ignoti italiani e tedeschi, esitate ». Tutto il resto è scritto a macchina e non proviene da me. Non ricordo esattamente che significato avesse il termine « esitate ».

CARLO CARLI. Poiché credo che siano molte quelle non esitate, lei non sa che cosa il magistrato intendesse farne ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

CARLO CARLI. Non ce lo può dire ?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non glielo so dire.

CARLO CARLI. Passiamo ad un altro argomento di cui lei si è occupato.

Nell'audizione di Alessandro Bianchi ci è stato riferito che lei custodiva il luogo in cui è stato rinvenuto l'armadio e che ne aveva le chiavi.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. In che epoca ? Nel 1965-1966 ?

CARLO CARLI. Qui si parla del 1974.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Assolutamente no.

CARLO CARLI. Io comunque le leggo quello che ha detto il colonnello Bianchi nella sua audizione di martedì 4 maggio: « Ho cercato di ricostruire la vicenda, però non è facile, un po' per i tantissimi anni trascorsi, un po' per la scarsa importanza della pratica. Mi sembra che pervenne una richiesta — io mi interessavo dell'ufficio personale e quindi anche delle pratiche degli affari generali —, forse una sezione giurisdizionale della Corte dei conti, di un giudizio per risarcimento da parte degli eredi di una donna che era stata investita da un automezzo militare e uccisa. Furono fatte ricerche di tutte le specie, ma non si trovò nulla; alla fine, il dirigente *pro tempore* della cancelleria del Tribunale supremo mi disse di provare a fare una ricerca nell'archivio dell'ufficio dei « soppressi » e in particolare nel carteggio di cui curava la custodia il cancelliere Puliti ».

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Il tribunale dei « soppressi » ?

CARLO CARLI. È scritto qui. Dice ancora il colonnello Bianchi « Gli chiesi di che carteggio si trattasse e lui mi parlò di segnalazioni delle truppe alleate. Quindi io andai a fare la ricerca e in quell'occasione vidi l'armadietto ma non potei constatare che tipo di carteggio custodisse ». Questo è quello che dice Bianchi, non l'ho inventato io. È da desumere da questa dichiarazione che lei tenesse le chiavi del luogo in cui era conservato l'armadio.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Assolutamente no.

CARLO CARLI. Lei comunque era a palazzo Cesi.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì, stavo al piano di sotto dove era il Tribunale supremo militare; la procura generale era al piano superiore.

CARLO CARLI. Da quale organo giudiziario dipendeva?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Quando fui destinato a quell'incarico, dipendevo dal Tribunale supremo militare. Poi successivamente, con la sua soppressione nel 1981, dalla Corte militare d'appello. Bianchi, invece, dipendeva dalla procura generale militare presso la Corte di cassazione.

CARLO CARLI. Quindi, quando nel 1994 è stato rinvenuto l'armadio contenente i documenti e i carteggi, lei si trovava a palazzo Cesi?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

CARLO CARLI. Non ha mai sentito parlare di questo armadio?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Assolutamente no.

CARLO CARLI. Mi sorprende.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sembra strano che stessi al piano terreno e non sapessi cosa succedeva al piano di sopra!

CARLO CARLI. In quel periodo, tra l'altro, si svolgeva il processo Priebke e c'è stata la ricerca di un documento che ha portato anche a riscoprire...

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Ha interessato il tribunale militare.

CARLO CARLI. Sì, ma comunque lei era al piano di sotto!

PRESIDENTE. Prego, senatore Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Lei ha iniziato la sua attività presso il Tribunale supremo militare nel 1957?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No. Sono entrato in carriera nel 1957 e sono stato destinato al Tribunale supremo militare nel novembre del 1964, con la soppressione del tribunale militare di Firenze.

LUCIANO GUERZONI. In sostanza lei è stato attivato per svolgere questa attività...

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Tra l'altro *part time*.

LUCIANO GUERZONI. A scavalco, nel senso che aveva una funzione in un ufficio ed è stato chiamato a svolgerne una aggiuntiva parziale, mantenendo il suo impegno fondamentale.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Esatto.

LUCIANO GUERZONI. Quando è iniziata e quando è finita questa attività suppletiva?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Io sono arrivato nel novembre del 1964 a palazzo Cesi; ricordavo che fosse limitata al 1965, invece ho visto che ho firmato le carte fino al 1966.

LUCIANO GUERZONI. Quindi, ha iniziato nel 1964 e ha finito nel 1966.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

LUCIANO GUERZONI. In che anno viene apposta la dicitura « archiviazione provvisoria »?

CARLO CARLI. Nel 1960.

LUCIANO GUERZONI. Lei è stato chiamato a rovistare queste carte dopo che era stata decisa l'archiviazione provvisoria?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non lo so.

LUCIANO GUERZONI. Lei non poteva saperlo. Comunque prendiamo atto che da una parte si archivia provvisoriamente — quindi con un provvedimento che non sta né in cielo né in terra, del tutto arbitrario — e nel contempo si continua a lavorare sulle carte. Dalle cose che sappiamo, confrontate con quelle che lei ci ha detto, si trae questa conclusione.

Questa attività suppletiva di competenza di un altro ufficio rispetto a quello in cui lei era in carica, le è stata chiesta in modo scritto?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di*

Roma. No, assolutamente. Dipendevamo tutti dal procuratore generale e non c'era l'uso di fare provvedimenti d'applicazione o altro.

LUCIANO GUERZONI. Nel 1994 era già uscito dall'amministrazione, era già in pensione?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No, ero ancora in servizio. Sono uscito nel 1996. Però non avevo alcuna relazione con quei documenti che credo siano rimasti alla procura generale presso la Corte di cassazione.

LUCIANO GUERZONI. Se non sbaglio, il dottor Bianchi ci ha raccontato come si sia giunti a scoprire l'armadio: il dottor Intelisano doveva istruire un processo; ricordava che esistevano carte sulla materia e si rivolse alla procura per vedere se fosse possibile reperirle. Il dottor Bianchi ci ha detto che è stato incaricato dal procuratore di fare la ricerca e che ha parlato con tutti per vedere se sapessero dove erano finite le carte. Ha parlato con gente — purtroppo deceduta — che era già fuori dall'amministrazione. Non le pare strano che non abbia parlato con lei?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Assolutamente no.

LUCIANO GUERZONI. Lei era lì, al piano di sotto.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì, ma il materiale era rimasto alla procura generale presso il Tribunale supremo, alla quale è subentrata la procura generale presso la Corte di cassazione ed io non ho avuto più rapporti con la Cassazione.

LUCIANO GUERZONI. Il dottor Bianchi ci ha fatto il suo nome, come ha detto l'onorevole Carli.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. È inesatto.

LUCIANO GUERZONI. Sarà inesatto, non dubito della sua affermazione, però sta di fatto che il dottor Bianchi in quegli anni era a conoscenza della sua esistenza e anche delle funzioni che aveva svolto. E lei ci dice che in quel mese del 1994 in cui si è svolta una ricerca frenetica, da un ufficio all'altro, interpellando anche gente che non lavorava più lì, per trovare questo archivio, lei non è stato contattato!

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. L'armadio stava alla procura generale, di sopra, dove stava e sta tuttora Bianchi.

LUCIANO GUERZONI. Dove stesse l'armadio è un altro rebus, perché durante le audizioni abbiamo sentito...

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non so dove fosse quello che è stato trovato adesso. Io mi riferisco al luogo in cui si trovava l'armadio a suo tempo, quando c'erano i fascicoli di cui mi sono occupato.

LUCIANO GUERZONI. Lei nel 1994 era al lavoro?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

LUCIANO GUERZONI. Avrà letto sui giornali — dove c'erano titoloni — che era stato scoperto questo armadio?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

LUCIANO GUERZONI. Ricorda se fosse stato scoperto nel luogo in cui lei lo aveva lasciato o se fosse stato scoperto in altra sede?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non lo so.

LUCIANO GUERZONI. Possibile che lei non sappia che i giornali scrivevano che era stato scoperto in un sotterraneo? Da quanto ci ha detto, lei non lo aveva trovato in un sotterraneo.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No, assolutamente. È probabile che questo armadio sia stato spostato perché sono stati fatti diversi lavori di sistemazione, di pavimentazione. Io non lo so, perché stavo presso la Corte.

LUCIANO GUERZONI. A me tocca chiedere e a lei tocca rispondere, dopo di che non c'è niente di personale. Prendo atto delle sue risposte.

In sostanza, dal 1967 — ci ha detto che si è reso conto che la sua collaborazione è durata fino al 1967 — in poi, lei con queste carte non ha mai più avuto occasione di avere rapporti?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Assolutamente no.

LUCIANO GUERZONI. E nessuno mai gliene ha parlato?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Assolutamente no.

LUCIANO GUERZONI. Nel lavoro di riordino e indicizzazione che è stato chiamato a svolgere, ricorda di avere mai trovato carte firmate da alti gradi militari?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Della magistratura militare?

LUCIANO GUERZONI. No. Alti gradi militari.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

LUCIANO GUERZONI. Mai trovato una nota, un appunto?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

LUCIANO GUERZONI. Siccome lei ha scritto le note « esitato » e « non esitato », avrà guardato, sia pur sommariamente, il contenuto dei fascicoli.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

LUCIANO GUERZONI. Lei dice di non aver mai incontrato carte che provenissero dagli alti gradi militari. Non ha mai trovato appunti che riguardassero estradizioni richieste e non concesse dal Consiglio dei ministri?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

LUCIANO GUERZONI. Non ricorda di aver mai trovato un appunto?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No, non ricordo di aver trovato appunti del genere.

LUCIANO GUERZONI. La procura militare di Bologna chiede al Governo di poter estradare una persona — mi riferisco a un caso preciso — e il Consiglio dei ministri, nel 1953, dice che è propaganda politica e che non è il caso. Lei non ha trovato mai appunti su questa materia?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

LUCIANO GUERZONI. Lei dice che questo lavoro, a lato di quello fondamentale, era diretto dal deceduto dottor Tringali. A domanda del senatore Zanettin, lei ha risposto che il dottor Tringali agiva secondo direttive.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì, perché era un sostituto procuratore generale e dipendeva dal procuratore generale che allora era Santacroce.

LUCIANO GUERZONI. Secondo lei, queste direttive erano scritte?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non credo. Perlomeno non le ho mai viste.

LUCIANO GUERZONI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Senatore Zancan, prego.

GIAMPAOLO ZANCAN. Anzitutto, ho bisogno di verificare la sua situazione professionale: lei entra negli uffici di cancelleria militare nel 1957. Immagino che abbia superato un concorso?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì, esatto.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ha una laurea?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei riordina circa 2.800 fascicoli...

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non credo che li abbia riordinati tutti io.

GIAMPAOLO ZANCAN. Riordina un certo numero di fascicoli. Abbiamo visto

che, sia pure non a tempo pieno, sia pure a scavalco e magari con orari ridotti, lei riordina questi fascicoli dal 1964 al 1968.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. 1968? Non è fino al 1966?

GIAMPAOLO ZANCAN. No, perché ci sono sue annotazioni del 1968, come ha ricordato il collega Carli. Comunque, non ha importanza.

Vuole dire alla Commissione, nel riordinare questi fascicoli, quali fossero le sue istruzioni, al di là della decrittazione delle sigle?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Prendere le carte, classificarle secondo la data e poi indicizzarle, cioè compilare un indice.

GIAMPAOLO ZANCAN. Ma lei ci ha detto prima che le distingueva in mucchi.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Successivamente. Questo era il lavoro preliminare; poi tutto passava al magistrato.

GIAMPAOLO ZANCAN. Quindi lei non aveva nessuna istruzione di distinguere.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei aveva soltanto...

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. ...un compito manuale di classificazione e indicizzazione delle carte.

GIAMPAOLO ZANCAN. Ciò significa segnarle sul registro: rispetto a che cosa?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Su un foglio che andava allegato al fascicolo.

GIAMPAOLO ZANCAN. Mi dica quali erano gli elementi di fatto che lei doveva indicizzare. Stiamo parlando con un funzionario bravo ed esperto, che supera un concorso e quindi se indicizza qualcosa avrà dei criteri (il nome dell'indagato, il nome delle parti offese, la data del fatto, la nazionalità dell'indagato). Quali erano gli elementi che lei doveva indicizzare?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Io indicizzavo le carte contenute nei fascicoli, perché non avevano un indice e non erano classificate. Non facevo altro che prenderle, ordinarle secondo le date e trascriverle su un foglio, un indice, che poi allegavo al fascicolo che andava al magistrato, il quale guardava i fascicoli e li intestava (perché non erano intestati a persone, cose, fatti). I fascicoli venivano poi inseriti in pile diverse.

GIAMPAOLO ZANCAN. In questa attività di indicizzazione, lei ha sfogliato le carte contenute nei fascicoli. Ricorda se vi fosse una costante all'interno dei fascicoli, ovvero sia un'archiviazione provvisoria datata 1960?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non lo ricordo.

GIAMPAOLO ZANCAN. Se indicizzando, ha visto sempre lo stesso foglio, in linea di massima dovrebbe ricordarlo.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sono passati quarant'anni.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lo capisco, ma lei è un cancelliere e non una persona presa dalla strada. Intendo dire che un cancelliere sa vedere gli atti, soprattutto se

ce n'è uno che ricorre in tutti i fascicoli. Lei si è accorto che questi fascicoli erano già stati archiviati nel 1960?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No. Credo che questo sia accertabile.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lasci stare il fatto che sia accertabile. È accertato, ma io lo domando a lei, perché lavorare su dei fascicoli archiviati è un'anomalia. Lei ha prestato servizio per quasi quarant'anni nell'amministrazione giudiziaria e sa che di solito si lavora su fascicoli non archiviati e non su fascicoli archiviati. Non si è chiesto perché lavorasse su fascicoli archiviati, sia pure provvisoriamente? Con tutto il lavoro che riempie i tribunali militari, lei ha fatto un lavoro di indicizzazione su fascicoli archiviati. Allora le domando se si sia posto il problema.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non ricordo questo particolare. Non ricordo se ci fosse un'ordinanza di sospensione o qualcosa del genere.

GIAMPAOLO ZANCAN. Non era un'ordinanza di sospensione.

Prendo un fascicolo a caso: c'è un decreto di archiviazione del 14 gennaio 1960 e lei lo ha indicizzato nel 1964.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Può darsi. Non ricordo questo particolare.

GIAMPAOLO ZANCAN. A noi interessa capire perché un magistrato le ordina un servizio di cancelleria rispetto a fascicoli archiviati.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non mi sarei posto comunque questo problema.

GIAMPAOLO ZANCAN. Qualsiasi cancelliere se lo porrebbe.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. C'è un'archiviazione provvisoria degli atti, che vengono riesumati. Quindi, si riprendono in mano e hanno il loro corso. L'archiviazione era temporanea. Non mi sarei mai permesso di criticare un ordine del procuratore generale.

GIAMPAOLO ZANCAN. Non si tratta di criticare ma di porsi il problema.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Neanche di pormi il problema.

LUCIANO GUERZONI. Non ha visto il decreto?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Non lo ricordo.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ci ha detto che alcuni fascicoli sono stati trasmessi alle procure territoriali e molti invece sono rimasti lì.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ha capito quali furono i criteri che si adottarono per mandare i fascicoli alle procure territoriali o per conservarli lì?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

GIAMPAOLO ZANCAN. Non si è posto questo problema?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No, perché c'era un monte informe di fascicoli.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei non si è accorto che andarono alle procure territoriali i fascicoli a carico di ignoti e rimasero invece lì i fascicoli a carico di noti?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei è un ottimo servitore dello Stato, che ha servito per tantissimi anni. E non si è accorto di questo?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

GIAMPAOLO ZANCAN. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Riferendomi alle mie domande precedenti circa le diciture « esitato » e « da considerarsi esitato », desidero portarle un esempio specifico, il fascicolo relativo a Cefalonia, n. 1188, che reca accanto la simbologia « da considerare esitato ». Si tratta di uno dei fascicoli che riguardano migliaia di militari uccisi, oltre seimila: perché veniva considerato esitato?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Evidentemente c'era la notizia che il procedimento era stato definito da qualche tribunale militare.

CARLO CARLI. Per caso per insubordinazione? Perché sono stati condannati degli italiani. Non lo sa? Non ricorda?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. No.

GIAMPAOLO ZANCAN. Qualcuno dei sostituti della procura generale della quale era procuratore il dottor Santacroce è ancora vivo?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

GIAMPAOLO ZANCAN. Chi?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Il dottor Campanelli, il dottor Maggiore.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ricorda quanti fossero i sostituti?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. C'era il dottor Ottavio Orecchio, che non so se sia morto (parecchi anni fa era malato).

GIAMPAOLO ZANCAN. Chi altri c'era?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Malizia Saverio.

GIAMPAOLO ZANCAN. Comunque, lei non ha capito perché ha fatto quel lavoro? Ha lavorato per un certo tempo su dei fascicoli: ha capito perché?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Io mi limitavo...

GIAMPAOLO ZANCAN. Lasci stare che si limitava. Ha capito a che scopo ha svolto quel lavoro?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare d'appello di Roma*. Io ho fatto un lavoro di cancelleria.

GIAMPAOLO ZANCAN. Sì, ma ha capito a cosa fosse destinato?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Era destinato alla trasmissione di parte degli atti alle varie procure militari.

CARLO CARLI. Alcuni di questi non sono mai stati trasferiti.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Non so se si riferisca ad un particolare fascicolo.

CARLO CARLI. È il fascicolo 1.976. Era stato inviato?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Lo hanno spedito nel 1995.

CARLO CARLI. Quindi, era un fascicolo che non era stato mai inviato?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Evidentemente no.

CARLO CARLI. Lei lo sapeva allora?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Come?

CARLO CARLI. Come no? Lei lo sapeva.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Io sapevo che c'erano dei fascicoli dentro l'armadio.

CARLO CARLI. Lei sapeva che quel fascicolo non era stato mai inviato all'autorità giudiziaria.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Quando ho cessato questo lavoro l'armadio era ancora quasi pieno di fascicoli. Quando ho finito la mia opera di cancelleria, nel 1966, l'armadio era praticamente ancora pieno

CARLO CARLI. Mi scusi, questa annotazione l'ha fatta lei?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No, nel 1994 non l'ho fatta io.

CARLO CARLI. Non dico nel 1994. Guardi a sinistra, non è del 1994, assolutamente.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Lei sta parlando del fascicolo 1976?

CARLO CARLI. Sì. Credo che sulla sinistra ci sia un pallino.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Questo qui?

CARLO CARLI. Sono segni convenzionali. Ha un significato, non è un puntino messo per decorazione.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. «... contro militari tedeschi. Non esitato». Sarà quell'elenco: individuato e non esitato.

CARLO CARLI. Questo cosa vuol dire? Che non era stato inviato, come era obbligo fare.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. L'obbligo era del procuratore generale. Io ero un semplice esecutore materiale per la compilazione di atti. Quando non ho più fatto quel lavoro ho lasciato gli armadi ancora pieni.

CARLO CARLI. Mi pare che sia chiara la sua opinione ed anche la sua funzione in questa materia. Quello che non è comprensibile, perlomeno per me, è che su questi fascicoli è scritto: «Archiviazione provvisoria — gennaio 1960». Ciò nonostante lei ha continuato a lavorarci sopra — questo mi sembra accertato — ed ha

lavorato su fascicoli che contengono notizie di reato, che sono a carico di criminali noti o ignoti e che vengono occultati in questo modo, perché vengono sottratti all'azione giudiziaria. Non può dire di no, perché è così.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Questo è un giudizio. Era il procuratore ...

CARLO CARLI. Lei ha continuato a lavorarci sopra chissà per quanto tempo ancora. Fino a quando ha messo queste annotazioni sul registro?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Fino al 1966.

CARLO CARLI. Il collega Zanettin prima le ha mostrato un documento da cui risulta che lei ha svolto questo lavoro fino al 1968.

PRESIDENTE. Insomma, è il 1966 o il 1968?

PIERANTONIO ZANETTIN. L'ultima datazione certa è del settembre 1968.

CARLO CARLI. È un po' curioso che uno non ricordi.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No, non lo ricordo.

CARLO CARLI. Qualche mese può anche sfuggire, ma due anni.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Non lo ricordo, forse perché quello era un passaggio di consegne.

PIERANTONIO ZANETTIN. C'è un elenco che lei compila, c'è un'annotazione in cui lei dice di prepararlo.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Ma a me sembra che all'epoca già non operassi più. Forse è perché avevo già lavorato con quel materiale.

LUCIANO GUERZONI. Lei prima ha detto che dopo aver smesso quel lavoro non è stato mai più coinvolto in alcun atto, in nessuna occasione. Come fa adesso a supporre che soltanto perché se ne era occupato, in anni successivi possa aver scritto qualcosa su uno di quegli atti?

GIAMPAOLO ZANCAN. Vogliamo ricordare al cancelliere i suoi obblighi?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sono perfettamente consapevole degli obblighi di lealtà. Qui gioca molto la memoria. Davanti all'evidenza ...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Puliti, ma devo fare un chiarimento. Il dottor Puliti è ascoltato in audizione libera, senatore Zancan.

GIAMPAOLO ZANCAN. Ma con l'obbligo di lealtà.

PRESIDENTE. Mi permetto di dirle che questo è un obbligo non codificato, perché non è sotto giuramento. Non è qui in qualità di teste, senatore Zancan.

Lei sul piano politico può fare tutte le dichiarazioni che vuole, ma mi permetto di dirle che sul piano regolamentare non è come sostiene lei.

GIAMPAOLO ZANCAN. Ha comunque l'obbligo di lealtà, a mio giudizio.

PRESIDENTE. Senatore Zancan, le ripeto che in questo momento il dottor Puliti è ascoltato in audizione libera.

Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Il fascicolo 1.976 è quello relativo alla strage di Sant'Anna di

Stazzema. Lei sa che in questo periodo presso il tribunale militare di La Spezia si sta celebrando il processo a carico degli autori della strage di Sant'Anna di Stazzema?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No, non lo so.

PRESIDENTE. Prego, senatore Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Dottor Puliti, in sostanza, successivamente alle mie domande ed alle sue risposte, è emerso — se ho ben capito — che lei lavorando su questi fascicoli dal 1964 al 1968 non ha mai visto in alcuno di questi fascicoli un atto che è presente in tutti, un atto del 1960. Lei in quel periodo per il lavoro che le è stato affidato, sia pure sommariamente, ha aperto questi fascicoli e dice di non ricordare, di non avere mai trovato in alcun fascicolo il decreto di archiviazione provvisoria che è stato introdotto nel 1960, quello che le ha mostrato il senatore Zancan. È così?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì. Io non ricordo.

LUCIANO GUERZONI. È un atto che c'è in tutti i fascicoli. È possibile che lei non ricordi un atto uguale in tutti i fascicoli? Penso che possa non ricordare gli altri atti, ma lei dice di non ricordare un atto che si ripete per ogni fascicolo, per tre anni.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Senatore Guerzoni, prendiamo atto che non lo ricorda.

LUCIANO GUERZONI. Ne deduco, presidente, che siamo di fronte alla notizia di

un altro reato, cioè che l'archiviazione è stata fatta successivamente alla data del decreto, perché se negli atti esaminati nel 1964 non c'è il decreto di archiviazione del 1960 ciò vuol dire che l'archiviazione è stata fatta successivamente. Vorrei che il cancelliere si rendesse conto di cosa può indurre questo suo mancato ricordo.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Io non ricordo dell'esistenza di questo atto. Se dite che c'era, vuol dire che è così.

PRESIDENTE. Lei deve dire quello che ricorda.

Ci sono altre domande per il dottor Puliti? Prego, senatore Zancan.

GIAMPAOLO ZANCAN. Chiedo al dottor Puliti se ci può indicare la sua grafia sulla prima voce. Partendo da sinistra e numerando le colonne, se ci può dire qual è la sua grafia, nelle varie colonne, sul fascicolo relativo alle Fosse Ardeatine.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Qui non c'è da nessuna parte.

GIAMPAOLO ZANCAN. Nella prima pagina non c'è mai la sua grafia?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No, qui non c'è.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Prego, onorevole Zanettin.

PIERANTONIO ZANETTIN. Torno al documento del 19 dicembre 1966, che lo ho mostrato prima e che trova anche riscontro nel registro generale. In questo elenco si legge: « Carteggio relativo a nominativi e argomenti di cui all'allegato elenco che si passa all'archivio ».

Le chiedo, quindi, se c'era un archivio diverso.

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. No, era sempre dentro quegli armadi, in una certa posizione.

PIERANTONIO ZANETTIN. Quindi, in una certa posizione c'era l'archivio. Nello stesso armadio c'erano i procedimenti aperti e quelli archiviati?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ed è per questo allora che lo stesso fascicolo lo ritroviamo al punto 8 nel passaggio di consegne.

Nel passaggio di consegne del 1968, che lei ha vergato, al punto 8 troviamo il fascicolo 2.091 in cui si fa appunto riferimento ad un carteggio archiviato, ma c'è anche il passaggio di consegne, per cui non si riesce a capire. Quindi, era tutto messo insieme?

FRANCO PULITI, *già dirigente di cancelleria presso la Corte militare di appello di Roma*. Sì, o perlomeno era nello stesso armadio. I fascicoli non erano mischiati, ma erano classificati in base ai simboli apposti nel registro generale, ed una parte riguardava l'archivio.

PIERANTONIO ZANETTIN. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Puliti, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione, dottor Giuseppe Scandurra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione, dottor Giuseppe Scandurra

Ricordo che nel corso della seduta odierna potranno essere poste al dottor Scandurra ulteriori domande rispetto a quelle già formulate nella seduta del 28 aprile 2004.

Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Tra le carte in nostro possesso vi è una sua lettera che risale al 14 luglio 1999, credo a seguito della deliberazione del Consiglio della magistratura militare, in cui chiaramente si parla delle illegalità compiute per l'occultamento dei fascicoli e dei carteggi rinvenuti nell'armadio.

Le mostro la lettera in cui lei ha scritto: « Questo ufficio, titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati militari, con riferimento alla delibera adottata da questo Consiglio nella seduta del 23 marzo 1999, chiede di acquisire in copia gli atti compiuti dalla commissione istituita ... ».

Mi sembra di capire che questa era una sua comunicazione al Consiglio della magistratura militare per dire che, viste le risultanze, lei avrebbe adottato dei provvedimenti disciplinari verso coloro che hanno compiuto delle illegalità, come affermato nella relazione approvata.

Le chiedo, quindi, se vi siano stati dei provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro che hanno compiuto queste illegalità.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. No, chiedevo soltanto di acquisire copia degli atti per conoscere esattamente tutte le risultanze a cui era giunta la commissione.

CARLO CARLI. Mi sembra grave, perché si dice che sono state compiute delle illegalità e nessuno provvede ad individuare i responsabili di tali illegalità.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema*

di Cassazione. Per la verità, non credo che nella lettera si dica che siano state compiute delle illegalità.

CARLO CARLI. Nella relazione è scritto così; glielo dico io.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Tuttavia, nella relazione si esclude che siano state compiute illegalità da parte di magistrati militari in servizio.

CARLO CARLI. Si è detto che sono state compiute delle illegalità. Lei ha fatto delle ricerche per individuare quelli che erano in servizio e quelli che erano ancora in vita e, quindi, dovevano ancora rispondere delle illegalità?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Soltanto per quelli che erano in servizio.

CARLO CARLI. Se si tratta di illegalità, credo che anche se non si è più in servizio si debba comunque rispondere.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Se ci fossero delle illegalità, ma in questo caso naturalmente era la commissione che doveva rappresentare alle autorità che sarebbero state competenti perché iniziassero le attività disciplinari o di altro genere che ritenessero opportune.

CARLO CARLI. Pertanto, a seguito di quella lettera non è stato emesso alcun provvedimento disciplinare?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Non sono stati emessi anche perché non potevano essere emessi, sulla base delle risultanze della commissione, perché quest'ultima aveva detto che nei

confronti di magistrati militari in servizio non erano emersi elementi di responsabilità disciplinare.

CARLO CARLI. Con quella comunicazione cosa intendeva fare?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Desideravo avere copia degli atti per acquisirli nell'ambito del mio ufficio.

CARLO CARLI. Quando, nel 1994, si è rinvenuto questo materiale occultato nell'armadio, perché non avete fatto una denuncia penale? Era un fatto di una gravità enorme per cui doveva scattare immediatamente l'azione penale ed occorreva anche chiedere il sequestro giudiziario, perché dopo abbiamo appreso, ed ora lo riscontriamo dai documenti pervenuti alla Commissione, che si trattava di un'enorme illegalità, una violazione diffusa della legge, protratta per anni, per decenni.

Perché voi non avete denunciato il fatto?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Perché nessuno ne era a conoscenza.

CARLO CARLI. Ma nel momento in cui voi ne siete venuti a conoscenza, lei o qualcun altro aveva l'obbligo di provvedere. I locali in cui erano conservati questi documenti erano sotto la sua gestione.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Esattamente, ma gli atti che risultavano ancora pendenti, che non erano stati esauriti, sono stati inviati subito alle autorità giudiziarie militari che dovevano essere competenti in materia.

CARLO CARLI. Non subito; purtroppo sono passati anche anni.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Sono passati mesi, perché era necessario esaminare tutto questo complesso di atti.

CARLO CARLI. Poi ritornerò sul tema dell'esame degli atti. Quindi, voi avete ritenuto di non fare denuncia penale?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Perché non c'erano gli estremi.

CARLO CARLI. Non c'erano gli estremi? Registriamo che non c'erano gli estremi, secondo il procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione.

Credo che ce ne fossero, e molti, di estremi per fare una denuncia penale, perché probabilmente, se ci fosse stata, ci sarebbe stato anche il sequestro giudiziario ed oggi noi avremmo l'elenco di tutto il materiale rinvenuto, dal momento che ancora oggi ho l'impressione che non si sappia esattamente che cosa è stato trovato dentro l'armadio chiuso e occultato.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Mi permetta di dire che avrei elementi contrari rispetto a queste sue considerazioni, perché tutti gli atti che sono stati rinvenuti sono stati esaminati da due magistrati, assistiti da un cancelliere, che ne hanno preso visione e li hanno esaminati.

CARLO CARLI. E non hanno redatto alcun elenco, signor procuratore? Non so se lei conosca il verbale che hanno stilato alla fine dei lavori, credo nel maggio del 1995: non c'è alcun elenco del materiale rinvenuto.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Conosco quel verbale.

CARLO CARLI. Non c'è scritto niente di cosa è stato rinvenuto: il numero dei fascicoli, i fascicoli inviati, quelli archiviati, i carteggi. Credo che questo non sia un esempio di buona amministrazione, anche dal punto di vista archivistico.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Le voglio dire però che tutti gli atti rinvenuti sono stati rinvenuti sulla base di un ruolo generale, che è quello che ora vedo qui sul mio desco. Quello era il documento che accertava tutti gli atti che erano contenuti, che erano stati registrati e che sono stati rinvenuti.

CARLO CARLI. No, perché quello riguardava i fascicoli, mentre c'erano anche altri carteggi e corrispondenza. Nell'armadio non c'erano solamente i fascicoli, ma c'era anche la corrispondenza.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Questa corrispondenza risulta agli atti, attualmente ancora in possesso del procuratore generale di appello.

CARLO CARLI. Ma noi non abbiamo l'elenco, l'inventario di tutta questa documentazione. Perché non è stato fatto?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Ciò vuol dire che erano documenti per cui non è stato ritenuto necessario redigere un elenco.

CARLO CARLI. È stato un errore, secondo me. Secondo la mia opinione, questo è un grave errore e, tra l'altro, quando si rinviene del materiale credo sia un dovere, un obbligo della pubblica amministrazione elencare tutti gli atti, la documentazione che è in possesso dell'amministrazione. Credo sia una norma di carattere generale.

Quindi, voi non procedete alla denuncia all'autorità giudiziaria competente — per-

tanto non c'è il sequestro giudiziario — però componete una commissione che non ha alcun riscontro o fondamento nelle norme. Questa commissione è formata da Nicolosi, Bonagura e Conte e nella lettera con la quale lei delega il dottor Nicolosi a far parte di questa commissione mista non ne è specificato il compito; mi pare che lei ce lo abbia riferito, eventualmente ce lo può ripetere.

Questa commissione non si basa su alcuna norma, non ha alcun fondamento, anzi si potrebbe dire che è illegale in quanto entra nel merito dei procedimenti, dei fascicoli, sui quali poi scrive: « non luogo a provvedere ». Pertanto, alcuni vengono inviati successivamente, con molta lentezza, alle procure militari competenti, mentre altri non partono affatto e, dopo vari passaggi da un piano all'altro e varie lettere, questi 202 fascicoli più altri 71 ci sono pervenuti quest'anno.

Nella sua lettera non è scritto in virtù di quale norma e per quale ragione è stata costituita questa commissione. Inoltre mi sembra di aver ascoltato nel corso di una recente audizione che lei veniva informato dei lavori della commissione, man mano che procedevano e quindi da parte di questa commissione, basata su nessuna norma, ci si rendeva conto del materiale « scottante ».

Può riferirci su questo aspetto? Secondo me questa commissione non ci doveva essere, innanzitutto perché se vi fosse stato il sequestro giudiziario avremmo avuto tutti gli atti e, in secondo luogo, perché tutti i fascicoli dovevano essere inviati tempestivamente, e non con un ritardo notevole da parte del magistrato competente, alle procure militari competenti, senza entrare nel merito, come questa commissione ha fatto, e lei era informato di ciò che la commissione faceva.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Sicuramente la Commissione avrà acquisito la corrispondenza intercorsa fra me e l'allora procuratore

generale militare presso la Corte di cassazione — siamo nel 1994 —, il quale, allarmato per le notizie che si diffondevano sull'instaurazione del processo a carico di Priebke e per conoscere se eventualmente altri atti fossero pervenuti o si trovassero nell'ambito del suo ufficio, mi scrisse una lettera per sapere se analoga ricerca poteva essere fatta nell'ambito degli archivi della procura generale militare dell'appello.

Io risposi che ero ben disposto a fare questa ricerca. Diedi incarico al cancelliere capo del mio ufficio perché facesse questa ricerca e, al tempo stesso, delegai il sostituto procuratore generale anziano perché seguisse questa pratica. Non c'è nessuna norma per quanto riguarda questo atto di delega, ma ciò rientra nell'ambito delle attività comuni ad ogni ufficio giudiziario, in cui il capo dell'ufficio delega un sostituto perché segua una particolare pratica, la sviluppi e naturalmente faccia tutto quello che rientra nell'ambito dei suoi doveri.

CARLO CARLI. In questo caso non seguiva una pratica, ma costituiva una commissione per esaminare il materiale. È una cosa sostanzialmente diversa.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Questo sostituto è stato da me delegato perché esaminasse tutti gli atti che avessero attinenza con i crimini di guerra, che eventualmente si trovassero nell'ambito degli archivi della procura generale militare di appello e in relazione a questo, nell'ambito della sua autonomia e della sua potestà — che deriva ad ogni sostituto che è delegato per una certa indagine —, riferisse e svolgesse le attività che egli avesse ritenuto opportune o necessarie.

CARLO CARLI. Un delegato facente parte di una commissione mista, che è così definita.

Le vorrei rivolgere poi un'altra domanda: in data 3 aprile 1999, lei ha scritto

al Consiglio della magistratura militare — le mostro la lettera e poi la leggo — chiedendo: « Avendo riguardo alle decisioni assunte dal *plenum* del 23 marzo ultimo scorso », cioè quello che ha deciso l'approvazione della relazione di Rosin, « ai sensi della delibera del 14 maggio 1991, che la divulgazione della relazione sui crimini di guerra approvata il 23 marzo, a maggioranza, venga estesa anche all'altra relazione formulata dal sottoscritto procuratore generale militare ed agli estratti dei processi verbali delle adunanze del 23 febbraio e del 23 marzo 1999 sul medesimo punto ».

In sostanza, mi pare di capire che lei chiedeva che venisse portata a conoscenza, divulgata — non so in quali forme — anche la relazione che credo fosse alternativa rispetto a quella approvata dalla maggioranza, la relazione di Rosin. Perché lei chiedeva che venisse pubblicata anche la sua relazione e quali elementi conteneva rispetto a quella di Rosin, in difformità o in alternativa, mi sembra di capire ?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Questo rientra nell'ambito dei rapporti di collaborazione in seno ad una commissione di carattere collegiale. Il consiglio, del quale ovviamente facevo parte anch'io, aveva dovuto esaminare questa particolare fattispecie, aveva proceduto all'audizione di alcune persone ed aveva steso la relazione e, secondo me, era necessario che quest'ultima venisse arricchita di alcuni elementi che per una scelta, per un criterio seguito dalla commissione non erano stati privilegiati.

In relazione a questo proponevo, quindi, al consiglio di inserire alcuni elementi che facevano parte di questo mio studio, così come sicuramente avranno fatto anche altri membri del consiglio, a voce o per iscritto, e come avviene per tutti gli atti a deliberazione collettiva in cui ciascuno contribuisce a stendere la relazione finale.

Facevo quindi presente che vi erano alcuni elementi che sarebbe stato oppor-

tuno privilegiare, come peraltro risulta da un atto, che sicuramente questa Commissione ha acquisito, vale a dire il verbale reso dinanzi al Consiglio della magistratura militare in cui spiegavo esattamente quali erano le ragioni che mi inducevano ad inserire alcuni elementi che ritenevo fossero utili per lumeggiare meglio la situazione che si era formata.

CARLO CARLI. Ci può riferire, in maniera molto sintetica, quali erano questi elementi? In sostanza, lei non era d'accordo ?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. No, ero d'accordo, tant'è vero che questo mio appunto per la relazione ribadisce esattamente tutto il tessuto connettivo, tutto l'argomentare seguito dalla commissione a maggioranza. Desideravo che venissero inserite tre o quattro circostanze che lumeggiassero meglio alcuni aspetti. Questo l'ho indicato e risulta dagli atti allegati alla commissione.

PRESIDENTE. Questa sua relazione è agli atti ?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Il consiglio ha ritenuto che non venisse allegata, però nel verbale del consiglio del 23 febbraio 1999 sono indicati tutti questi elementi che io ritenevo opportuno che venissero inseriti nella relazione.

CARLO CARLI. Ce lo vuole riferire, in maniera molto sintetica ?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. A parte alcune espressioni di carattere formale, su cui è inutile che mi soffermi, desideravo, ad esempio, che il numero di 260 fascicoli indicato dalla commissione venisse rettificato nel numero di 202, perché 202 erano i fascicoli

che risultavano sia dal registro generale sia dal residuo che è a conoscenza della commissione.

CARLO CARLI. Sostanzialmente quelli che si è portati appresso lei?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Certo, informandone anche la commissione ed il consiglio, per svolgere tutte le ulteriori indagini che occorreva svolgere.

PRESIDENTE. Perché non è stata recepita?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Si è votato a maggioranza e, quindi, hanno ritenuto che non fossero elementi da inserire. È un giudizio di carattere collettivo per cui ciascuno di noi ragiona in termini diversi rispetto ad un altro soggetto e non ritiene che certi elementi vadano inseriti.

PRESIDENTE. Quindi, di quei 260 fascicoli lei aveva proposto di considerarne 202?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Sì, perché erano 202. Il numero di 260 non trovava riscontro in nessun atto. Non so se fosse ritenuto un errore materiale o fosse stata fatta una valutazione diversa.

CARLO CARLI. Secondo me è importante.

PRESIDENTE. Mi sembra molto strano che il consiglio non l'abbia accettata. Questa relazione non è agli atti della Commissione.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema*

di Cassazione. Posso esibirla. Desideravo mettere in evidenza alcune circostanze.

PRESIDENTE. Questa è la sua relazione alternativa?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. È la bozza.

PRESIDENTE. L'originale è agli atti?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. No, il consiglio non l'ha nemmeno acquisita. Io l'ho presentata e desideravo che venisse letta; invece non è stata letta e, quindi, non è stata acquisita.

PRESIDENTE. Risulta a verbale che lei l'ha presentata e che non è stata letta?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Non hanno ritenuto che venisse acquisita, come risulta dal verbale.

Desideravo che venissero precisate alcune circostanze, che posso citare leggendo il verbale. Innanzitutto non era citato un provvedimento amministrativo del comando del quartier generale delle forze alleate con cui era stata sottratta alla giurisdizione italiana la conoscenza dei fatti criminosi commessi da ufficiali tedeschi di grado elevato e persino il giudizio sull'eccidio delle cave ardeatine. Questo documento, di cui posso fornire gli elementi, è datato 26 settembre 1945 ed è del comando del quartier generale delle forze alleate.

Chiedo anche che venisse acquisito o venisse fatta menzione del decreto luogotenenziale con cui erano state istituite le corti d'assise straordinarie, poi trasformate con decreto legislativo del 1945 in sezioni speciali delle corti d'assise.

Desideravo anche che venisse acquisito che si era svolta una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — il 20 agosto 1945, mi pare di ricordare — con

cui si disponeva che il materiale di informazione già raccolto e quello che sarebbe pervenuto in seguito dalle questure, dai comandi dei carabinieri, nonché dai comandi provinciali di liberazione nazionale, doveva essere accentrato presso la procura generale militare che avrebbe potuto esaminarlo per estrarne le denunce del caso. Non so se questi documenti siano conosciuti dalla Commissione.

Desideravo anche che venisse riferito che per molti di questi fatti, e precisamente per 202 fascicoli, l'autorità giudiziaria ordinaria era stata informata del fatto di reato, perché si trattava di reati non militari.

Desideravo inoltre che venisse precisato che gli atti erano stati conservati nell'area di pertinenza del Tribunale supremo militare. Forse è inutile che dica queste cose.

CARLO CARLI. No, è importante.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione*. Chiedo inoltre che si desse atto che gli atti erano stati conservati nell'ambito dell'archivio dei tribunali di guerra soppressi, che erano stati istituiti con bando del 14 maggio 1943 e, con successivo decreto luogotenenziale del 21 marzo 1946, l'ufficio del pubblico ministero per i tribunali di guerra soppressi ha continuato a funzionare fino al 1989.

Desideravo anche che venisse fatta menzione del fatto che l'armadio si trovava non all'interno di un locale chiuso con una grata, ma all'interno di un locale adiacente ad un ambiente più grande chiuso con grata, quello cioè del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e che venisse anche menzionata la deposizione del collaboratore di cancelleria Parisi, che si era interessato continuamente e costantemente dell'accesso a questi locali e aveva spostato l'armadio: lo aveva girato con le ante sbilenche verso uno scaffale metallico, perché non si riusciva a chiudere e lo aveva spostato dallo stesso locale perché era sotto una colonna fecale di un gabinetto che aveva dello stillicidio.

CARLO CARLI. Il 6 febbraio 2004 il dottor Bonagura ci invia una lettera per trasmetterci 71 fascicoli identificati con i numeri del registro generale che prima abbiamo ampiamente visto. Il dottor Bonagura ci dice, nella sua lettera, che « tali documenti, privi di qualsiasi indicazione utile ai fini della configurazione dei fatti genericamente definiti, nonché dell'individuazione degli autori, delle vittime, dei tempi e dei luoghi degli accadimenti, vennero trattenuti nell'archivio storico di questo generale ufficio ». Siamo andati a vedere le copertine dei fascicoli, sulle quali c'è scritto di nuovo « non luogo a provvedere ». Poi, siamo anche andati ulteriormente a verificare come stessero le cose e abbiamo visto che, per questi fascicoli, è indicato l'ente denunziante per cui si poteva risalire; inoltre, ci sono la descrizione delle parti lese e le denunce, però questi fascicoli non sono mai andati alle procure militari competenti o all'autorità giudiziaria competente, ma sono stati siglati da questa commissione che non ha alcun supporto normativo con la definizione « non luogo a provvedere ».

Il dottor Nicolosi le ha mai riferito di questi 71 fascicoli, come ci ha qui descritto il dottor Bonagura ?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di cassazione*. Partitamente no. L'unico documento che abbiamo e che riteniamo valido è il ruolo generale, che forse appartiene ad un registro generale, in cui risultano annotati i 2.274 fascicoli o denunce.

Se posso permettermi, vorrei fare un riepilogo: gli atti che io credo siano stati compiuti sulla base delle denunce che pervenivano alla procura generale, che era l'ufficio accentratore di tutte le denunce, in base alla nota del 1945 della Presidenza del Consiglio dei ministri che ho citato (il 20 agosto 1945 si doveva ancora decidere se istituire un tribunale internazionale per i crimini di guerra commessi dai tedeschi in Italia, o se trasmettere tutti gli atti a Londra, dove era stato stipulato l'accordo

dell'8 agosto 1945, per formare il tribunale penale internazionale di Norimberga)...

CARLO CARLI. Io parlo del 1994, signor procuratore. Questi sono vuoti.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di cassazione*. Chiedo scusa per la premessa e torno subito al tema della domanda.

Nel registro generale sono stati annotati 2.274 nominativi o fatti di carattere criminoso. Sulla base di queste annotazioni, ho cercato di fare un'indagine e di rilevare elementi di conforto, di dissenso o di critica. I 2.274 fascicoli hanno dei numeri abbinati e si riducono a 2.199 atti, che hanno avuto un seguito; nel 1994-1996 sono stati deliberati come non luogo a provvedere 276 atti (gli altri numeri risultano implicitamente). I 74 fascicoli ai quali lei si riferisce sono atti — lo desumo dal ruolo generale — che hanno avuto una vicenda particolare: alcuni sono stati inviati al Ministero degli affari esteri, altri sono stati mandati alle autorità alleate ed altri hanno avuto un'archiviazione immediata nel momento in cui sono stati deliberati.

CARLO CARLI. Le posso citare un esempio preciso: nel registro generale, al n. 1.163 si parla di ignoti tedeschi (forse c'è anche la compagnia 185); certamente ci sono le parti lese: Sabatini più nove.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di cassazione*. Sì.

CARLO CARLI. Poi è indicato l'ente denunciante, il comando regionale carabinieri di Macerata. Nel 1994 si scrive « non luogo a provvedere ». Non è un atto illegale aver scritto « non luogo a provvedere » anziché mandare tutto immediatamente alla procura militare competente?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema*

di cassazione. Non glielo saprei dire. Sto vedendo il registro generale e devo desumere un'interpretazione rispetto ad atti che non ho fatto o scritto io.

CARLO CARLI. Però nella lettera del dottor Bonagura c'è scritto che questi documenti « sono privi di qualsiasi indicazione utile a fini della configurazione dei fatti genericamente definiti, nonché dell'individuazione degli autori, delle vittime, dei tempi e dei luoghi degli accadimenti. Vennero trattenuti nell'archivio storico di questo ufficio ». Mi pare che questo non corrisponda a quello che c'è scritto nel registro generale.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di cassazione*. Qui abbiamo l'indicazione degli ignoti militari che hanno proceduto sulla base di questa denuncia, per cui il sostituto delegato da me e dal procuratore generale Maggiore della procura generale della Cassazione hanno ritenuto che questo fatto non fosse idoneo per un provvedimento successivo, perché non c'erano gli elementi.

CARLO CARLI. Non c'era la denuncia? Erano anche descritti i fatti, le persone e le parti lese, le vittime.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di cassazione*. Però può darsi che non si avessero elementi per sapere a chi trasmetterla.

CARLO CARLI. Vorrei capire meglio. Il suo sostituto, che ha firmato il « non luogo a provvedere », dice che la informava costantemente dei lavori della commissione.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di cassazione*. Questo possiamo accertarlo guardando il fascicoletto.

CARLO CARLI. C'è scritto « non luogo a provvedere ».

PRESIDENTE. Lei non ha mai visto questi fascicoli ?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di cassazione*. No. Una volta che ho delegato il sostituto anziano... I provvedimenti erano inviati a firma del sostituto anziano o, in sua assenza, dell'altro sostituto.

PRESIDENTE. Mi spiego meglio: lei, una volta delegato il suo sostituto, non ha saputo più nulla ?

GIUSEPPE SCANDURRA, *Procuratore generale militare presso la Corte suprema di cassazione*. Di questi fascicoli no, perché c'era un atto di delega al sostituto.

PRESIDENTE. A questo punto, appare opportuno procedere in seduta segreta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Ringrazio il dottor Giuseppe Scandurra e i colleghi intervenuti e rinvio il seguito dell'audizione a martedì 25 maggio 2004. Ricordo a tutti i presenti di non divulgare il contenuto della seduta nella parte segretata.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 18 giugno 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

